

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 22 - 16 DICEMBRE 1975
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

IL SALUTO DEL PRESIDENTE GENERALE

Con questo fascicolo si conclude il primo anno di vita della nuova edizione de LO SCARPONE ed è con piacere che rivolgo un saluto a tutti i lettori.

L'anno 1975 avrebbe potuto essere per LO SCARPONE un anno di transizione, ma i risultati hanno ampiamente superato le previsioni, sia per quanto riguarda la tiratura, il cui numero di copie è notevolmente superiore a quello della passata edizione, sia per la levatura degli articoli, sia per il risultato economico, perchè LO SCARPONE è autosufficiente e non grava sul bilancio generale del Club Alpino Italiano.

Questo incoraggiante risultato viene così a premiare da un lato lo spirito di servizio della redazione, dei numerosi e spesso giovani collaboratori e collaboratrici e di tutti quanti a vario titolo hanno contribuito alla migliore riuscita del giornale, dall'altro la fede — perchè di fede si è trattato — degli abbonati, dei lettori e di tutti coloro che hanno diffuso e sostenuto con convincimento e con passione il foglio de LO SCARPONE.

La strada intrapresa dunque è incoraggiante e sono sicuro che non mancherà da alcuno l'impegno e l'entusiasmo per sostenere e migliorare ulteriormente questo glorioso giornale in modo da assolvere sempre più puntualmente la funzione dell'informazione intersezionale ed ai soci per cui è stato voluto dal Consiglio Centrale.

Giovanni Spagnoli

Aperta la via in roccia più difficile dell'Africa

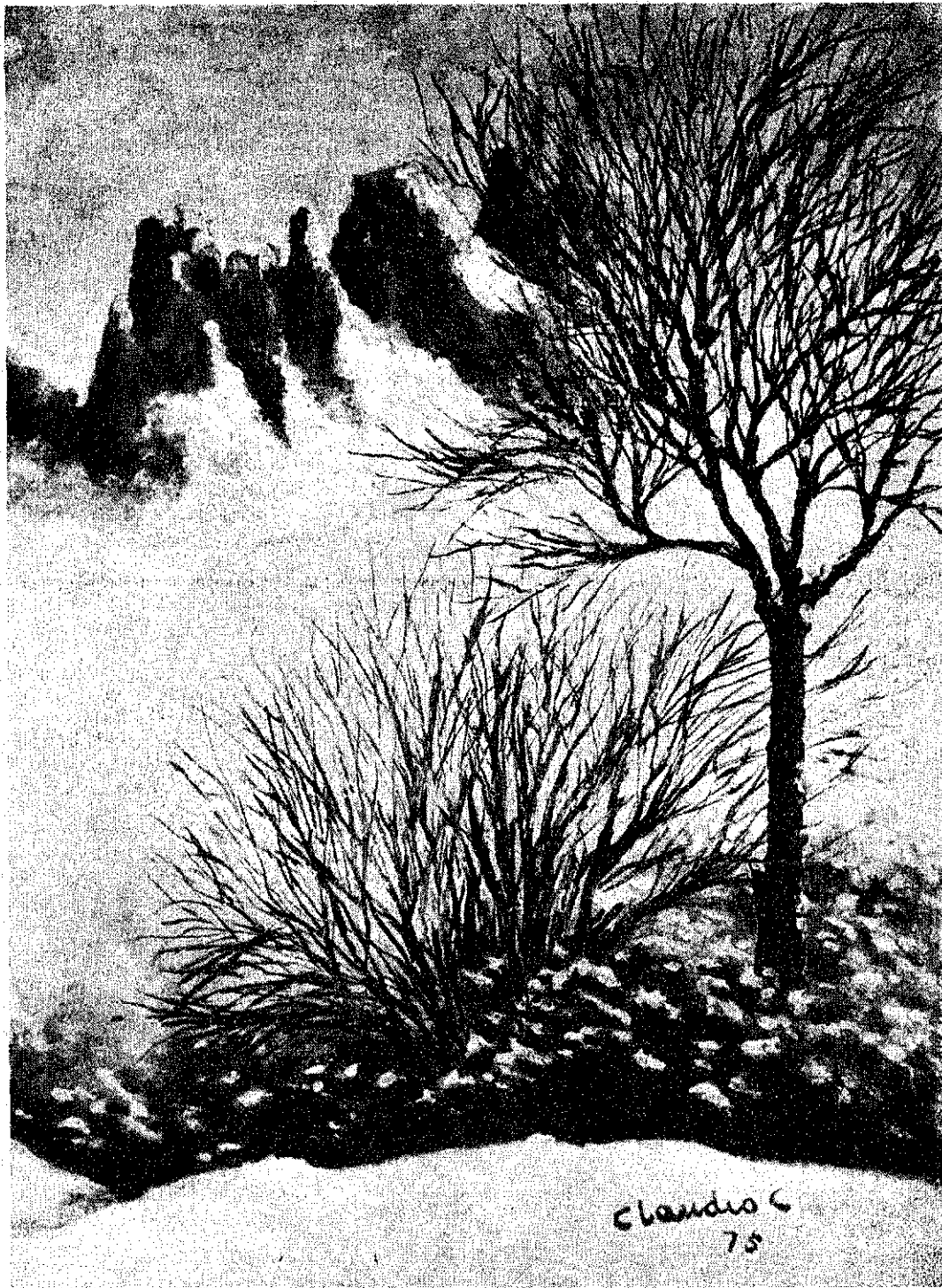
La spedizione italiana « Africa 12 », ideata, organizzata e diretta dall'ing. Giulio Ferrario di Milano, aveva lo scopo di tracciare una via diretta sulla parete ovest della Garet el Djenoun (m 2327), la cima più alta dell'Hoggar, ma soprattutto la più bella e la più selvaggia.

La spedizione lasciava l'Italia il 24 ottobre 1975 con due Land Rover ed un autocarro Bedford, appositamente attrezzati, guidati rispettivamente dallo stesso ing. Ferrario, dal geom. Angelo Fumagalli di Cervinia e dallo scozzese David Grant.

Partecipavano alla spedizione, in qualità di alpinisti, le guide della Valtournanche Marco Barmasse, Jean Bich, Leonardo Carrel, Giovanni Herin e Pacifico Pession; la guida di Courmayeur Lorenzino Cosson e l'avv. Piero Nava di Bergamo.

Accompagnavano la spedizione la moglie dell'ing. Ferrario, sig.ra Anna, nonchè i figli Lucia, Michele e Giulia, rispettivamente di 13, 11 e 10 anni.

La spedizione, imbarcatasi a Genova sul-



Natale in Grignetta - Olio su tela di Claudio Colombo.

la motonave Dana Corona, giungeva a Tunisi il 26 ottobre. Lo stesso giorno, sbrigate le formalità doganali e dopo aver provveduto all'acquisto dei sieri anti vipera e scorpione, veniva raggiunta la località di Nefta.

Entrata il giorno dopo in territorio algerino, la spedizione, in cinque tappe successive, con pernottamenti nei pressi di El Oued, Hassi Messaoud, Bordj Omar Driss e Amguid, raggiungeva la base della Garet

el Djenoun il 31 ottobre: in occasione di ogni sosta veniva montato un campo, composto da una tenda grande e da tre più piccole, dove i componenti la spedizione trascorrevano la notte dopo aver consumato abbondanti razioni di spaghetti asciutti, preparati dalla sig.ra Anna Ferrario, subito rivelatasi cuoca preziosa ed impareggiabile.

Per raggiungere la base della Garet erano stati percorsi, da Tunisi, duemila chi-

(continua a pag. 6)

« Via direttissima » al Petit Dru

Il venticinquenne Thomas Gross, ceco-slovacco abitante a Ginevra, ha compiuto da solo una grande impresa, vincendo in 18 giorni d'arrampicata il Petit Dru.

Gross si era già posto in evidenza per la prima ascensione di una nuova via sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo.

Ma veniamo al Petit Dru: dal 20 aprile all'8 maggio '75 è riuscito a percorrere lungo una linea direttissima la parete ovest del Petit Dru, da solo, contro le difficoltà tecniche, il freddo, la solitudine.

Lungo la sua « Voie Drastissime » di una lunghezza di 700 metri, Thomas Gross ha affermato di avere trovato difficoltà fino al VI in libera e difficoltà oscillanti fra A₁ e A₂ per quanto riguarda la scalata artificiale.

Durante i giorni di solitudine aveva con sé cento chili di materiale diviso in tre sacchi che erano stati prima portati lungo il pericoloso canalone e poi issati lungo la difficile parete. La via di Thomas Gross si pone proprio tra la via direttissima americana, aperta da Harlin e Robbins nel 1963 e la famosa Via Bonatti aperta nel 1955.

A metà via, Gross ha dovuto superare un tetto a forma di mezzaluna e verso la fine, la sua via si innesta sulla via Bonatti per tre tiri di corda, fino alla spalla.

Thomas Gross ha piantato 68 chiodi ad espansione, di cui 12 in passaggi senza possibilità di piantare chiodi normali, 28 per sicurezza ai posti di sosta e 28 per sicurezza su roccia friabile.

Oltre ai chiodi normali di tutte le misure ed ai chiodi ad espansione, Gross ha usato 18 volte un gancio « Cliff-hanger » che viene consigliato a chi volesse cimentarsi sulla sua via.

Il primo salitore valuta fra due e quattro giorni il tempo richiesto per una ripetizione e consiglia un buon assortimento di almeno 60 chiodi. E per finire in bellezza, al termine della sua via, Gross l'ha ripercorsa di nuovo tutta con due corde da 46 metri ritrovandosi alla base dopo sole tre ore. (Da « Alpinismus » 10-75).

E così su questo pilastro di una bellezza e severità incomparabile, anche Thomas Gross ha lasciato un segno della sua volontà come l'hanno lasciato in tempi diversi Rey, Magnone, Allain, Bonatti, Robbins e altri scalatori di fama internazionale.

Ci si potrà ora facilmente chiedere se la storia alpinistica del Petit Dru sia terminata; forse questa è stata l'ultima grande impresa su questo pilastro. Si pensava così però anche dopo la grande impresa di Bonatti, poi vennero le vie degli americani e ora l'ascensione solitaria di Gross.

Magari in futuro il Petit Dru ci potrà dare ancora qualche sorpresa, proprio per la sua capacità di polarizzare l'attenzione dei più forti alpinisti e sarà teatro ancora di grandi imprese.

Forse però svelati tutti i suoi misteri e debellate le sue difficoltà, un giorno le vie del Petit Dru diventeranno meta di alpinisti di fine settimana, che, aiutati dalla tecnica e dalla superchiodatura, supereranno, dopo aver fatto la coda all'attacco, queste vie senza pesanti fatiche. E pensando di essersi eguagliati ai primi salitori, magari si chiederanno come mai Bonatti ha impiegato sei giorni per la sua via e Gross addirittura diciotto.

Quando vedremo allora il Petit Dru pieno di puntini gialli e rossi, come un sasso pieno di formiche, ci sembrerà un po' più piccolo e avrà perduto del fascino dinnanzi a noi.

Patrizius Gossenberg

Incontri: Peter Habeler

Il suo biglietto da visita: la Nord dell'Eiger in 10 ore. Questo, tutto quanto sapevo di lui, prima di incontrarlo a Trento.

Sono sorpresa quando lo vedo al nostro tavolo: non molto alto, mingherlino, sempre educato, gentile, premuroso. Ermi Lotersberger, spesso sua compagna di cordata e vicina di casa a Mayrhofen, lo ricorda così fin da bambino.

A due passi dal Festival, sul Brento Alto, nelle Prealpi trentine, vedo per la prima volta Peter Habeler arrampicare e quel suo procedere, veloce, essenziale, sicuro, mi entusiasma molto.

La via « Rita » è facile, ma sufficiente a mettere in evidenza il suo stile pulito, « da professionista ».

L'esperienza di Trento, purtroppo, si conclude presto. Dischiude ai miei occhi nuovi orizzonti. Alcuni lontanissimi: l'Himalaya, le Ande, il deserto... altri più accessibili, anche se non proprio a due passi da casa. Per questo accetto volentieri l'invito di Peter. L'appuntamento è alla stazione di Bolzano: destinazione Mayrhofen e il Keisergebirge.

Mayrhofen è il tipico villaggio tirolese, immerso nel verde, ai piedi delle Zillertaler; le sue casette dallo stile più che mai alpino fanno a gara per il balcone più fiorito, per le composizioni floreali più variegate e originali.

Peter vive qui, ha cominciato ad arrampicare a otto anni, ora conduce la Scuola di alpinismo della Zillertal, e d'inverno, quella di sci. A casa sua il telefono non dà mai tregua. Tutti lo cercano, tutti lo vogliono: amici, conferenze, escursioni, prenotazioni, articoli, interviste. E lui sempre gentile, sempre cortesissimo con tutti.

« Da solo — dice — è un gran d'affare ». Certo, era più tranquillo, anche se altrettanto stimato, quando, con gran gusto e maestria, faceva il disegnatore di vetri a Kramsach.

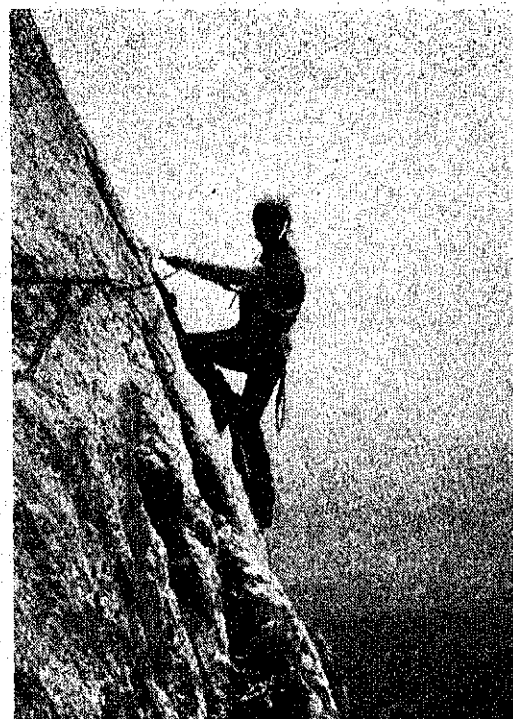
Nel Keisergebirge saliamo insieme la via Buhl al Maukspitze, sopra la Ackerhütte; e la Meier-Götter sul Vorderer Karls Spitze prospiciente l'Ellmauer Tor, entrambe vie piuttosto impegnative (V+ A).

Guardo spesso Peter che arrampica veloce e sicuro come sulla via « Rita », osservo però, che qui in Keiser non si disdegna con facilità l'uso delle staffe o delle ginocchia, dove magari con un po' più di fatica si passerebbe egualmente in libera.

Mi meraviglio, abituata alla severa e rigorosa purezza di arrampicata adottata in Val Rosandra e accettata, per quanto possibile, durante le nostre salite in Dolomiti. Così, la sera, limitati non poco dalla mia non proprio perfetta proprietà della lingua tedesca, cerchiamo di intavolare una discussione sull'argomento, assieme anche al gestore del rifugio Gaudeamus.

Peter (che Messner definisce il miglior compagno che ha potuto conoscere in 25 anni di arrampicate) afferma che la concezione « da palestra » dell'alpinismo, la classe, l'eleganza nel salire, devono essere abbandonate non appena l'impegno diventa più serio.

Su vie come il Pilone centrale del Freney, la Bonatti al Pilier d'Angle, la Salathè su El Capitan, della quale egli ha compiuto la prima ripetizione europea, sul Yerupaja, sull'Eiger, sul Cervino, sulla Walker (per citare solo alcuni fra i suoi più prepotenti exploit alpinistici), è necessario gareggiare col tempo, non con lo stile; è più utile fissare una corda e salire da secondo col jumar che cercare di superare con delicata impostazione un tratto difficile. Una staffa può riuscire sempre utile, aiuta a conservare le forze che potranno essere necessarie



più tardi. Un ginocchio (che messo da qualcuno, qui dell'ambiente triestino, costa invece "un litro" alla volta) risolve molto spesso il passaggio chiave.

« Mit Peter ist alles möglich » dice Messner in un suo articolo, e quello che lo sorprende di più è la straordinaria velocità di progressione che egli riesce a tenere alle alte quote. Questo, grazie anche alla sua media statura che gli permette di avere un più che soddisfacente rapporto peso-potenza.

Sul Maukspitze, io, non convinta dei discorsi di Peter, facevo di tutto per passare in libera, per non usare le staffe, ma sul Hidden Peak, sui quasi 5000 m del fianco Nord non vi era tempo per i preziosismi.

A quelle quote ha vinto l'esperienza, la grande preparazione, la calma, la volontà e la determinazione di Peter e di Reinhold; fattori che hanno permesso di scrivere una nuova pagina, di aprire un nuovo capitolo nella storia dell'alpinismo himalayano.

Ora Peter si prepara a partire di nuovo, a gennaio andrà in Nepal, ancora una volta con Messner. Ma non per aprire una nuova via, bensì per fare scuola di roccia agli Sherpa. L'UNESCO si propone in questo modo di aiutare quelle popolazioni sottosviluppate affinché, perfezionando la loro tecnica alpinistica possano trarre maggiore sostentamento dall'alpinismo, visto come loro pressoché unica fonte di guadagno.

Per qualche mese ancora il telefono a casa di Peter squillerà invano. In primavera, forse, ci rivedremo a Trento, potremo continuare la nostra amichevole discussione. Poi, nel 1978... un altro permesso, ...un altro 8000 da aggiungere alla collezione.

Tiziana Weiss

Rebuffat a Padova

La Società Alpinisti Padovani, in collaborazione con la Sezione di Padova della Giovane Montagna, in occasione del trentennio di fondazione, ha organizzato una magnifica serata alpinistica, presso il cinema Pio X, alla quale ha preso parte la guida di Chamonix Gaston Rebuffat, che ha commentato la proiezione del suo ultimo film « Orizzonti conquistati », suscitando grande entusiasmo fra il pubblico per la bellezza delle immagini.

Nevicata in montagna

Chi non vide le immense e profonde neviccate alpine, non può comprendere questo delirio della bianchezza.

Le maggiori neviccate, dalle Alpi in giù, lungo i monti, le valli e le pianure d'Italia, anche a giudicarne dalle più iperboliche descrizioni, mi parvero sempre tenui e mansuete. Inverno da dilettanti o di parata, che viene per la mostra e che il primo scirocco o scioglie o mitiga in gran parte. La neve che ha tre, quattro, cinque metri di spessore, ha un aspetto ben diverso da quella che si misura a centimetri. La sua bianchezza è più immacolata, più lucente, più metallica; non c'è potenza germinativa che vinca e dissodi la sua compagine; traverso i suoi cristalli, nulla traspare della bruna faccia terrestre, il suolo ch'essa ricopre ne ha modificata la struttura; gli aspetti delle cose non sono più quelli. E quella pace bianca, a chi non conosce la montagna, racconta un convulso disordine di cose. Sotto quei morbidosissimi velluti, i fianchi del monte sono corrosi, lacerati, sparsi di enormi massi rovinanti, di case frantumate, talora di cadaveri umani. Tali violenti contrasti sorgono ad ogni passo.

Quel dolce candore così radioso sotto il sole meridiano, così soavemente rosato al tramonto, se appena il cielo si appanna o cessano i raggi, diventa subitamente spettrale. Nell'attimo che il sole va sotto, voi passate di scatto dalle più splendide alle più funeree visioni.

Prima sono tesori favolosi: smeraldi, topazi, rubini, raffiri e quante altre gemme sfavillano sui diademi reali ed imperiali, o sul collo e sul petto delle miracolose madonne, o alla fantasia delle più ingorde cortigiane. Sale da ogni parte come un incenso di nebbiuzze opaline, la terra irradia luminosamente per l'aria la sua bianchezza, sembra sciogliersi in candori e vaporare e confondersi colla fulgente gloria del cielo. Ma quella gloria è un'agonia. Il manto gemmato si muta sull'attimo in lenzuolo sepolcrale e nell'aria passa la morte. Passa senza un soffio, senza un brivido, nella immobilità rigida delle cose.

E allora il cielo, la valle, le montagne, la neve, vi diventano subitamente nemiche e vi

vitale vada sempre più allontanandosi e staccandosi da voi e vi assale uno stanco tedio della vita e un anelare incosciente a quella pace che vi circonda e vi atterrisce. Soprattutto provate lo sconforto dell'impotenza; vi sentite vili e disperati di mai più recuperare l'energia delle membra e dell'animo. E mille dubbi minacciosi si affacciano ingrossandosi a vicenda. Se si aprisse il suolo, se smottasse il monte, se vi travolgesse la valanga, se vi assiderasse il freddo, se smarriste la strada, se, se, quanti ne può mettere la mente sviata, che fare? dove cercare aiuto? a che abbrancarsi? per chi urlare nella notte? E allora tutti i pericoli immaginari creano il pericolo reale dello scorcamento e vi viene voglia di gettarvi per vinto sul gran letto bianco, di darvi alle tenebre, all'inverno, alla morte.

E sempre visioni paurose trovano alimento nella bianchezza morta di ogni cosa. Vi pare che la notte fitta farebbe dileguare quei fantasmi. Come tarda a giungere la piena notte! Il sole è sotto da gran tempo, a quest'ora già al piano è buio pesto, perché non qui? La piena notte è già venuta; e di più non raffittisce, il cielo è nerissimo, ma sulla terra abbaglia un chiarore di lampada fumeraria.

G. Giacosa,

Novelle e paesi valdostani.

NINNA NANNA

En pupo dorme ne la so cuna
soto i linzoi come n'oselet
de la finestra cuca dent la luna
e ai pei del let ghe tende n'ansolet.
Dormi bambin, dormi e fa la nana
che dorme i poiateri nel poliner
dorme la volp dent ne la so tana
dorme la volp dent ne la so tana
e dorme i gati scondui sul soler.
Ensognete le cose le pu bele:
che cresa ne le col forment e zaldo
che no manca ai poret en braz de stele
quando la neve sconde i prai del Baldo.
Ensognete i fiori a primavera
de torte e de maroni e de fugaze
ensognete che no ghe sia pu guera
e tuti i gh'abia finalmente paze.
Soride'l putelot ne la so cuna
zo'n font al let soride l'anzolet
e a vardar ben la boca de la luna
par che la faga anch'ela 'n soriset.

Giancarlo Lutteri

La « Ninna Nanna » che propongo per il Natale ai lettori de « Lo Scarpone » ha tanti anni che quasi me n'ero dimenticato.

L'ho riscoperta fra le pagine d'un quaderno destinato ad accogliere i pensieri: quasi un diario. Spero soltanto che la data in cui è stata scritta, 23 settembre 1956, li aiuti a perdonare l'ingenuità ed il barocchismo.

linzoi = lenzuola
oselet = uccellino
cuca = sbircia
ghe tende = veglia
poiateri = pulcini
poliner = pollaio
soler = solaio
col = solco, terreno
zoldo = alla lettera « giallo », intendesi granoturco
braz = bracciata, un fascio
stele = coccio, legna da ardere

IL LIBRO DEL CERRO TORRE

Sono lieto dell'opportunità che mi è stata qui offerta dallo « Scarpone » e che mi consente di dire ancora una parola sull'impresa del Gruppo Ragni al Cerro Torre per la parete Ovest.

Ho tra le mani il volume appena edito dalla benemerita Casa Dall'Oglio nella prestigiosa collana ESPLOIT e già dalla copertina la magnifica fotografia del Torre che si slancia dalle rocce di base in un cielo che quasi ne confonde le eleganti linee, verso l'alto, in un alone di veli, di neve spazzata dal vento, prepara l'animo a quello che sarà il racconto della conquista.

Gli inserti fotografici, scelti con cura e magnificamente realizzati, descrivono ed esattamente documentano la progressione della scalata, presentando con una evidenza plastica, di toni di colore quasi irreali, il pauroso ambiente in cui per cinquanta giorni hanno vissuto, lottato e vinto i ragazzi di Lecco.

Ed il racconto, di Casimiro Ferrari, che mai indulge alla retorica, che fila veloce soffermandosi solo in qualche accenno poetico-sentimentale (cedendo anche qualche volta la parola a brani dei diari dei suoi compagni), ci porta di prepotenza nel clima dell'impresa.

Ci ripropone l'entusiasmo dei primi giorni dell'approccio e dell'attacco, la caparbia volontà con cui hanno aggredito la montagna, le speranze e le delusioni che si alternavano continuamente quando si alternavano il bello e il brutto tempo, i lunghi tormenti sofferti dal Capo Spedizione al Campo dell'Elmo, nella grotta di ghiaccio, bloccati dall'imperversare della bufera.

È a questo punto che Casimiro ci descrive quelle drammatiche ore delle decisioni, con parole scarse, semplici e sincere e ne balza fuori tutta la grandezza e la generosità sua e dei suoi compagni, degli otto che scendono, rinunciando al sogno più bello, da tempo accarezzato, per consentire ai quattro rimasti la possibilità di lanciarsi all'attacco finale, fino alla vittoria, colta in estremis.

E qui riporto un brano del testo:
« È Gigi Alippi stesso, con Sandro Liati a prendere per primo la decisione che, ancora una volta sarebbe stata per me penosissima "Noi scendiamo: è l'ultimo contributo che possiamo dare a te e alla spedizione". Mi vengono le lacrime agli occhi, sento tutta la grandezza e l'altruismo del gesto ».

Perché la vittoria fosse di tutti, fosse del Gruppo Ragni della Grignetta. In tutto il racconto del Capo risalta l'unione di profonda amicizia, il rispetto reciproco, la generosità che lega tra loro tutti i membri della spedizione, il sacrificio spesso cercato, perché tutti ne avessero vantaggio, o solo qualcuno.

Con questo libro veramente i protagonisti ci offrono un esempio ed un insegnamento, oggi tanto consolante e tanto necessario; è il racconto di una vittoria oltre che dell'eccezionale valore alpinistico di questi ragazzi, anche e soprattutto dei valori morali che erano in loro e che hanno animato tutto il loro agire.

Con una stretta di mano, guardandomi negli occhi, Casimiro Ferrari mi disse « Grazie, perché ci hai capiti ».

Leggete il libro, li capirete anche voi, meglio, i Ragni di Lecco.

Angelo Zecchinelli

Casimiro Ferrari: « Cerro Torre parete Ovest ».
50 illustrazioni, pagine 160 - Lire 3.800.

AUGURI!

I più fervidi auguri di sereno Natale e di felice e prospero 1976 agli abbonati, ai collaboratori, ai corrispondenti, agli inserzionisti, a tutti gli amici in Italia e all'estero.

LO SCARPONE

sentite l'anima piccina, vi cadono le forze, vi prende lo sgomento della pochezza umana. Il mare più torbido, i più spaventevoli uragani danno un senso meno profondo di paura e di abbandono. Fra la collera degli elementi, la morte più vicina, ma meno visibile. Nei grandi sconvolgimenti delle cose c'è l'esuberanza di vita. L'uomo è trascinato a combattere e soccombere lottando, il pericolo determinato attira a sé tutte le facoltà della mente; tutte le attività vitali sono intese a superarlo.

Qui, non v'è minaccia plese. Cercatevi attorno: gli elementi non nfurino e non vi assalgono: stanno inerti in attesa. Il nemico è con voi, nell'animo vostro sgominato dalla gran morte circostante. Al ogni passo sentite di affondare nel nulla, vi pare che il mondo

La donna e l'alpinismo

Ginevra, novembre 1975

L'annata mondiale della donna terminerà dunque senza che il Club alpino svizzero sia stato in grado di sopprimere l'anacronistica disposizione dei suoi statuti che riserva unicamente agli alpinisti di sesso maschile il privilegio di far parte del club.

Si tratta di una disposizione che rimonta indietro nel tempo, addirittura all'altro secolo, anche se è accertato che inizialmente (come si sa, il CAS fu fondato nel 1863) non esisteva alcuna impossibilità statutaria circa l'ammissione delle donne. Il che avvenne soltanto in un secondo tempo, in seguito ad una interpretazione restrittiva del termine *alpinista* per definire chi poteva diventar socio del club: un po' come si doveva verificare con la costituzione federale, a proposito del diritto di voto e dell'eleggibilità del *cittadino svizzero*, una qualifica che fu considerata applicabile ai soli maschi...

Non è tuttavia il caso di farne uno scandalo, per quanto possa apparire sorprendente che ciò accada proprio nel Paese dove ha sede l'UIAA, l'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo. La quale tra i suoi 52 membri, cioè altrettanti Paesi e relative federazioni alpinistiche nazionali, ne annovera uno solo che mantiene chiusa la porta alle donne, per l'appunto il Club Alpino Svizzero! Bisogna infatti dire che l'evoluzione, che porterà presto o tardi al cambiamento necessario, è ormai in corso. Dopo l'assemblea generale straordinaria di Horgen, nel 1970, quando la proposta formale di ammettere le donne, fatta dalla sezione di Ginevra, venne respinta a relativamente forte maggioranza, si sono infatti registrati dei progressi, grazie anche qui alla politica dei piccoli passi: per esempio la facoltà lasciata alle singole sezioni di organizzare delle escursioni miste, come si fa ormai regolarmente a Ginevra; più promettente ancora lo svolgimento su base federale di corsi misti di formazione alpinistica per i giovani.

La sezione di Ginevra, che decisamente tiene in questo campo a restare all'avanguardia, ha preso una nuova iniziativa, svolgendo un'accurata inchiesta per appurare come la pensano le altre sezioni sulla questione dell'ammissione delle donne. Benché l'obiettivo fosse limitato in confronto al 1970, in quanto si trattava stavolta unicamente dell'eventualità di un'ammissione nell'ambito delle singole sezioni, e non sul piano federale, l'esito dell'inchiesta lascia intravedere un indiscutibile progresso. Sulle 150 sezioni interpellate hanno risposto 107, aventi complessivamente 40.175 soci (pari al 73,3% dell'effettivo totale del CAS).

Si è espresso in senso favorevole all'ammissione il 36,5% delle sezioni, rispettivamente il 40,3% dei soci; in senso sfavorevole invece il 47,6% delle sezioni, rispettivamente il 44,4% dei soci, con circa un 15% senza opinione precisa. Se ne deduce che in confronto a cinque anni or sono vi è stato un guadagno di terreno del 6,8% a favore della tesi femminista. Ci si deve ripetere che è pertanto unicamente questione di tempo.

* * *

Perché ci si deve augurare che l'alpinismo non resti un'esclusività del sesso cosiddetto forte e che la presenza in montagna della donna non abbia un carattere eccezionale? La ragione più valida, a mio parere, è di evitare il rischio che questo nostro meraviglioso sport finisca per degenerare, secondo una tendenza tipicamente maschile, in un pretesto per passare le giornate libere fuori della cerchia della famiglia: un mezzo d'evasione, in altre parole,

paragonabile in certo senso alle serate passate al caffè giocando alle carte. E questa un'argomentazione — ne sono perfettamente conscio — che non mancherà di scandalizzare la maggior parte dei colleghi alpinisti. I quali mi obietteranno — e su ciò sono d'accordo — che la passione delle vette è ben altra cosa di una partita a carte.

Riandando a un passato che è ormai altagna che delle donne, eccellenti alpiniste tanto da figurare nella ristretta cerchia del quanto remoto, trovo però assai sintomatico che le scappate in montagna abbiano spesso suscitato nel nostro intimo di mariti e padri di famiglia come un vago com-



Yvette Vaucher e Loulou Boulaz alla base della Nord dell'Eiger che avevano tentato insieme nel 1961. Yvette ha poi compiuto questa salita nell'agosto scorso.

plesso di colpa... (Parlo al plurale, perché sono costatazioni fatte anche dai miei compagni di cordata). Da qui la reazione, perlomeno imprevista, a cui aveva accennato anni or sono, ad una delle tavole rotonde tra scalatori organizzate tradizionalmente al festival di Trento, il mio amico René Dittert, una delle vecchie glorie alpinistiche di Ginevra: « Tra gli elementi positivi dell'alpinismo trovo che il più importante sta nel fatto di renderci migliori, dato che al ritorno siamo stranamente indotti a mostrarci più amabili con i nostri di casa... » (Benedetta la montagna se al nostro rientro potissimo essere sempre così!).

Ed ecco quanto vorrei ancora aggiungere, in base ad una lunga esperienza, circa il benefico influsso che la presenza in montagna della donna può indirettamente esercitare contro la deplorabile tendenza — ahimé, anch'essa tipicamente maschile! — ad un certo *laissez aller*, troppo spesso considerato come una qualità tra gli alpinisti. Al punto da chiedersi talvolta se la rustichezza d'atteggiamento ed il linguaggio a dir poco trascurato siano davvero necessari per affermare le proprie doti di scalatori, come se la rugosità del carattere potesse avere qualcosa in comune con le rocce a struttura granitoidale. Non è invece una lezione per noi uomini appassionati di monstogrado, abbiano sempre saputo conservare quella innata gentilezza e dolcezza di tratto che costituiscono il fascino dell'eterno femminile?

Guido Tonella

P.S.: Aggiungo una notizia dell'ultima ora!

Valendosi dell'autonomia di cui gode nell'ambito locale, l'Assemblea della Sezione ginevrina del CAS ha deciso in questi ultimi giorni a stragrande maggioranza di accordare la qualifica di *socie d'onore* alle due più famose alpiniste di Ginevra, Loulou Boulaz e Yvette Vaucher.

A quanto ci risulta, il presidente centrale del CAS dr. Otto Mayer di Lucerna verrà appositamente nella città di Lemano in occasione del ricevimento ufficiale da parte della *Section genevoise* di Loulou Boulaz e Yvette Vaucher. Un nuovo passo in avanti, che fa bene augurare circa l'evoluzione di uno stato di cose inconcepibile nell'anno di grazia 1975! Ahimé! Non-

stante il fatto che la notizia della venuta a Ginevra del dott. Mayer fosse già stata pubblicata dal bollettino sezionale, all'ultimo momento è scattato il contordine.

Siccome l'antifemminismo a livello federale persiste, la cerimonia anzidetta resterà una manifestazione puramente ginevrina.

Nel frattempo Loulou Boulaz è stata nominata socio d'onore dell'Alpine Club, che come si sa è il decano delle associazioni alpinistiche.

ABBONAMENTO 1976

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Quote: annuo lire 4.000 - estero
lire 5.000 - sostenitore lire 10.000
da versarsi sul c.c.p. 3-369 intestato
a Club Alpino Italiano, via Ugo Foscolo, 3 - 20121 MILANO.

ATTENZIONE: per i soci ordinari delle Sezioni di Milano e S.E.M. l'abbonamento è compreso nella quota sociale.

LE MANI DURE

Un libro splendido, magnifico, che gli sportivi non debbono ignorare, «Le mani dure» segnano per Rolly Marchi il passaggio dalla letteratura squisitamente sportiva alla letteratura intesa nel senso più completo e valido.

Emilio Buccafusca

«Roma» di Napoli

In un concerto povero ed egoistico di «storie», qual'è quello offerto dalle prove di una stagione letteraria confusa, un romanzo così pudico e netto stabilisce una solitaria lezione del valore che può ancora assumere la nostra narrativa, quando beninteso affronta l'ostacolo necessario. Per Rolly Marchi, devoto montagnino, questo romanzo è in se stesso una scalata: tra le spire di un linguaggio sobrio, dove la parola morte è un fatto e mai un'idea astrale, gli stessi termini «levati» dalla matrice trentina risolvono snodi dialogici importanti. Neppure uno sghiribizzo, un compiacimento, una pausa.

L'autore non gioca. Anche lui procede, chiodo dopo chiodo, contro la «sua» montagna, sapendo cosa questa gli può dare, cosa potrà negargli nel silenzio. Una vera sfida non termina mai.

Giovanni Arpino

Esquire e Derby

Rolly Marchi ci ha sbalorditi. È riuscito a far pronunciare dal protagonista del romanzo ben tre discorsi funebri davanti alla bara di compagni caduti in montagna. Che è la cosa più difficile del mondo, se si riesce a non far ridere, a non far piangere, a non far venire la barba, ma semplicemente a pensare. La passione dello scalatore, il suo amore per la montagna e le arrampicate, il richiamo irresistibile dell'avventura sulle grandi pareti è nella storia di Rolly Marchi ben saldata, ben in equilibrio, parte integrante della vita di un giovane, di un gruppo di giovani, coi problemi dello studio, del lavoro, dell'amore. Un libro di montagna scritto da uno che c'è stato (e tutt'ora) dentro. Bravo Rolly!

Emanuele Cassarà

Tuttosport

Crediamo che «Le mani dure» sarebbe piaciuto a Dino Buzzati, che ne conosceva il progetto e che nel romanzo avrebbe ritrovato intatto il paesaggio dolomitico cui rimase sempre fedele per le radici del sangue e per le ragioni del sentimento. Assai felicemente, perciò, il volume si adorna della riproduzione di un quadro (Le croce dei Marden sotto la luna) del caro e indimenticabile scrittore scomparso.

Dino Menichini

Messaggero Veneto

Un'eccezionale offerta riservata esclusivamente agli abbonati e ai lettori de «LO SCARPONE».



È merito di Marchi di non averci dato un libro triste: al contrario, da queste pagine che raccontano la particolare «educazione sentimentale» di quei giovani vien fuori di continuo una gioiosa e quasi caparbia e certamente virile scelta di un modo di vivere a contatto con la natura, e la riaffermazione di certi valori elementari e indistruttibili ai quali l'autore, si sente, ha dedicato e dedica la vita: e a riprova il lettore osservi le scene dei tre funerali: come l'autore le diversifichi, innanzi tutto, senza cadere nella ripetizione o nel patetico, e come da quei momenti tragga, per sé e per noi, la sua lezione di fermezza morale.

Michele Prisco

Oggi

Tutto il finale del romanzo, in un'atmosfera insieme irrealistica e viva, assurge quasi a simbolo: pare la conclusione d'una sinfonia, in cui il dramma viene sommerso, cancellato dalla bellezza corale, dalla perfetta armonia degli accordi terminali.

Si può anche non essere d'accordo con l'etica di questo alpinismo così tragicamente nietschiano: ma qui l'eventuale assunto filosofico non conta. Sparisce di fronte al miracolo sempre nuovo dell'opera d'arte.

Spiro Dalla Porta Xidias

Gazzetta di Parma

...quando arriva al dunque, cioè di fronte alla montagna, ecco l'innamorato che trova senza fatica le parole giuste, le frasi esatte, il crescendo di espressioni che ti fanno presentire l'impresa sovrumana o la catastrofe, e insieme te la nascondono sinché il dramma esplose, la tragedia raggiunge la sua catarsi attraverso il sangue, il dolore supremo di una vita spezzata su uno spigolo di roccia, per quello che noi diciamo «fatalità».

Luigi Gianoli

La Gazzetta dello Sport

«Le mani dure» sono un lavoro sospeso tra il tradizionale e il nuovo: se fosse lecito proporre un paragone lo avvicineremo all'emblematica allegoria dei dipinti di Bosch piuttosto che alla drammaticità sensuale di quelli di Delacroix.

Marchi ha saputo svincolarsi dalla scenografia nella quale ha inserito il soggetto per creare una meditazione, anche se pessimistica, applicabile a ogni essere umano. In vetta a tutto quel mondo in verticale non sbucca il semidio: sbuchiamo tutti noi in quanto uomini.

Perciò l'insistenza della «roccia come droga», del «via verso la morte» è evidente.

In fondo il castello del sestogradismo è accidente del tutto casuale.

Aldo Gorfer

L'Adige

Ne «Le mani dure» le esperienze di roccia vi ricorrono come incubi a lungo temuti e ora superati nel rimpianto...

Qui tutto è meditato lucidamente, secondo tecniche dalle quali non si prescindere se non per fatale errore. L'appiccico è fascinoso proprio perché l'uomo vi sfida la vertigine e se stesso. Il diedro della catastrofe incombe sull'erba verde che torno torno lo incastona: Marchi lo affronta in compagnia d'un asso temerario: lui solo scampa per raccontarne la perfida bellezza. Sesto grado superiore. Il fantasma di Oggi ritorna per essere emulato: c'è anche lui con Ajazzi, gran «Pell e oss», in «Le mani dure».

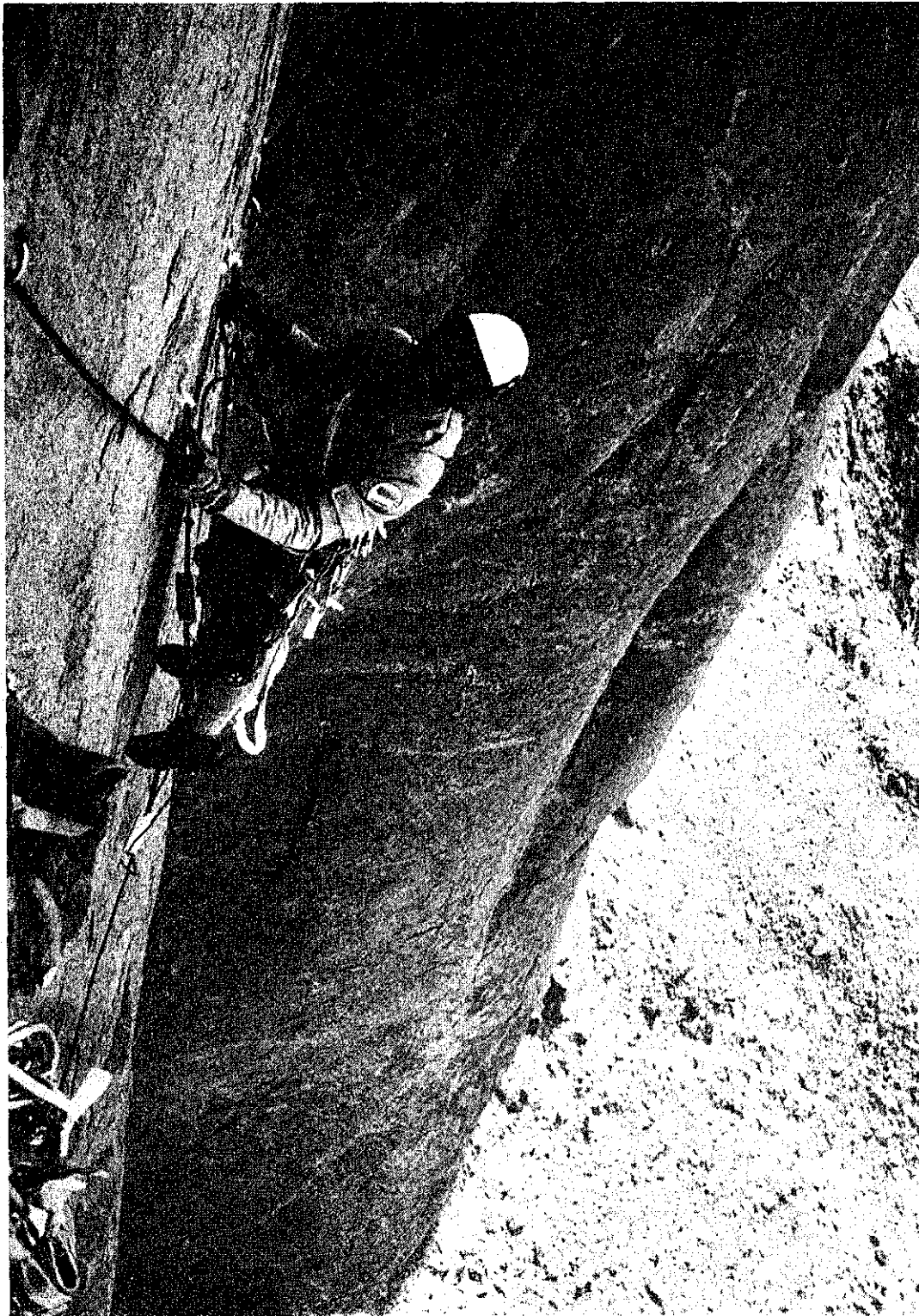
Marchi lo ricorda in un impeto di generosa bontà.

Gianni Brera

Il Giorno

A chi invierà questo tagliando a UNION EDITORE - Corso Venezia 16 - 20121 Milano, entro il 28-2-1976, riceverà contrassegno il volume **LE MANI DURE** al prezzo particolare di L. 2.600, spese postali e IVA comprese.

Dedicata a Camillo Pellissier la via diretta



Giovanni Herin nella traversata sui chiodi ad espansione sotto la grande diagonale a sinistra.

lometri di deserto, dei quali milleseicento lungo piste asfaltate e gli ultimi settecento lungo piste appena segnate o addirittura fuori strada: in pratica la spedizione ha attraversato il grande erg (= deserto sabbioso) orientale del Sahara, senza incontrare, per oltre seicento chilometri, alcun veicolo.

Il campo base veniva costituito con due tende grandi (cucina e soggiorno) e con altre sette più piccole, destinate al pernottamento degli uomini.

Al campo base venivano scaricate circa due tonnellate di attrezzature e viveri, oltre ad ottocento litri di acqua in contenitori di cartone da un litro ciascuno.

Il 1° novembre le sei guide effettuavano una ricognizione alla base della parete, invisibile dal campo base, superando una distanza di cinque chilometri in linea d'aria e oltre mille metri di dislivello (quota campo base m 880; quota base parete m 1930 circa): in tale occasione veniva trasportato alla base della parete un carico complessivo di circa 120 kg, di cui ben 80 litri di acqua.

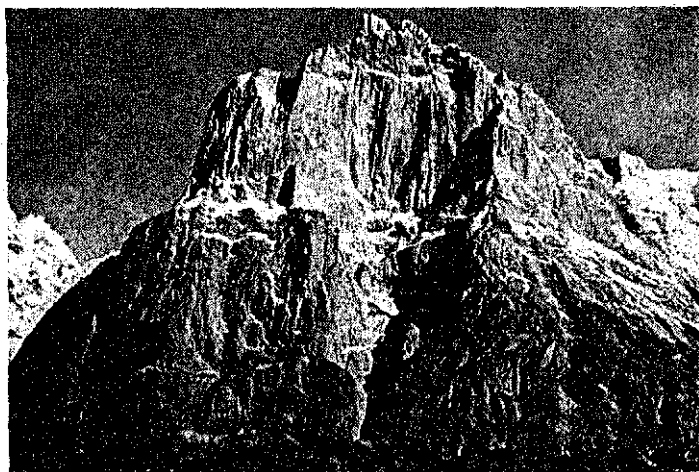
Le guide rientravano al campo base affaticate dal caldo e dalla lunghezza del percorso, riportando però l'impressione che — sia pure superando difficoltà eccezionali — fosse possibile tracciare sulla parete ovest della Garet el Djenoun una via diretta alla vetta (nel 1970, una spedizione francese aveva violato — in otto giorni di scalata — la parete ovest, superandola lungo un marcato diedro che ne costituisce il punto debole, ma che non raggiunge la vetta principale).

Il 2 novembre le guide effettuavano un secondo trasporto e restavano a bivaccare ai piedi della parete Barmasse, Bich, Cosson ed Herin: benchè, durante la notte, la temperatura scendesse in misura considerevole (mentre di giorno il caldo era soffocante) un buon equipaggiamento da bivacco annullava la necessità delle tende.

Fumagalli e Grant, con una Land Rover e l'autocarro, si recavano ad Amguid (villaggio dotato di acqua a circa 200 km dal campo base) effettuando un rifornimento di mille litri, che garantiva la sopravvivenza della spedizione per almeno un mese.

Il 3 novembre Cosson e Bich attrezzavano i primi sessanta metri della fessura, i più facili della via, con difficoltà di V, V sup. e A1; salivano poi alla base della parete Carrel, Nava, Pesson oltre a Fumagalli ed a Grant, che generosamente si erano offerti di effettuare un trasporto. Nel pomeriggio tutti scendevano al campo base, ad eccezione di Nava.

Il 4 novembre Herin e Barmasse, dopo



UNA BELLA CONFERENZA PER UNA BELLA SERATA

La Sottosezione di Belleddo del Club Alpino Italiano è disponibile per l'organizzazione di serate con la proiezione di diapositive sul Karakorum.

Il Karakorum — un gruppo meraviglioso di montagne — che ritorna d'attualità in Italia — per la duplice vittoria conseguita dai Ragni di Lecco alla Cat-

tedrale Grande del Baltoro.

Una serata che entusiasmerà gli appassionati di montagna per un racconto vivo e vibrante e per le stupende diapositive a colori che lo documentano.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi: CAI Belleddo - Via alla Chiesa interno 23 - 22053 Lecco/Germanedo.

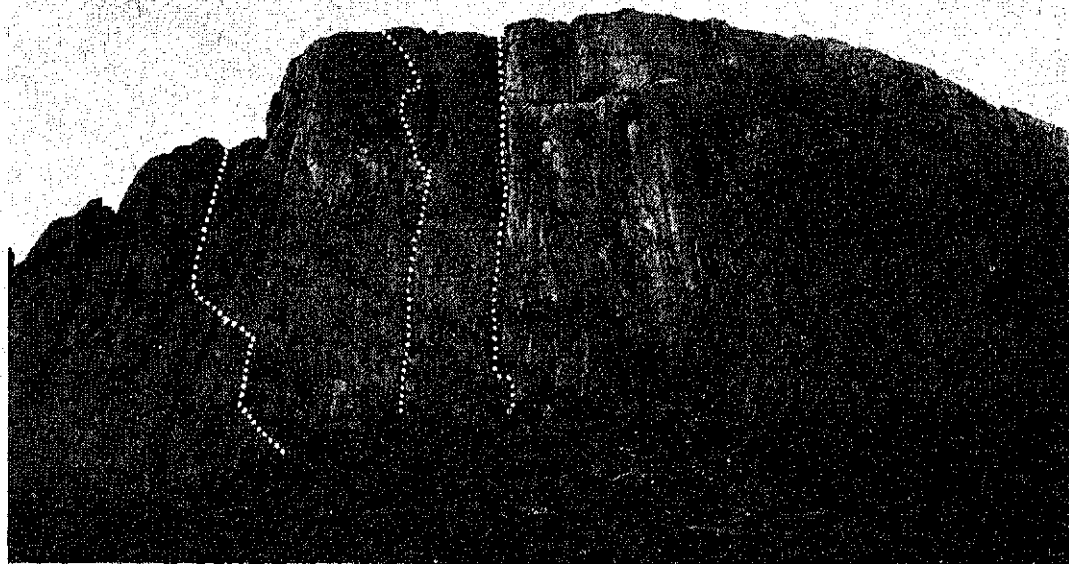
sulla parete ovest della Garet el Djenoun

avere risalito con i «jumar» il tratto superato il giorno precedente dai colleghi, vincevano un tratto di parete con diversi strapiombi, alto una trentina di metri (A2).

Il 5 novembre era di nuovo la volta di Cosson e Bich, che progredivano per un'altra trentina di metri, sempre superando difficoltà fortissime (in particolare una fessura in libera di autentico VI grado). Nel pomeriggio Nava scendeva al campo base con Carrel e Pession, saliti ad effettuare un ulteriore trasporto.

Il 6 novembre, dopo aver risalito le corde fisse in precedenza lasciate e che ormai sporgevano nel vuoto per più di tre metri, Barmasse e Herin si trovavano costretti a piantare sei chiodi ad espansione per superare un tratto liscio di parete e raggiungere la base di una grande diagonale a sinistra strapiombante, che sembrava costituire la chiave della salita: la chiodatura, da effettuarsi verso sinistra, era particolarmente faticosa: a questo punto risultavano attrezzati circa 150 metri della parete.

Il 7 novembre gli uomini di punta riposavano. Carrel e Pession, la cui opera di trasporto era tanto faticosa quanto preziosa, effettuavano ancora un viaggio, accom-



La parete ovest della Garet ed Djenoun; da sinistra: via Audoubert 1972; via diretta C. Pellissier 1975; via Agresti 1970. Cresta di sinistra (contro il cielo); via degli Spagnoli (Anglada 1967).



Jean Bich (60 anni!) nella traversata della parte alta della parete.

pagnati da Fumagalli e da Lucia, la figlia tredicenne del capo-spedizione.

L'8 novembre le due cordate di punta avrebbero dovuto sferrare l'attacco definitivo. Partivano prima Herin e Barmasse, ma subito Bich e Cosson si rendevano conto che non avrebbero potuto salire a causa delle pietre che ingombravano la fessura e che i primi due necessariamente dovevano far cadere: è strano come in una parete di granito, compatta e solida, vi fosse questa fessura estremamente friabile per tutta la sua lunghezza, che rendeva la chiodatura assai delicata. Herin e Barmasse superavano la grande diagonale a sinistra (A2, A3) e scendevano a bivaccare in una vaga nicchietta ai piedi della stessa: non avevano neppure il tempo di tirar su il materiale da bivacco, e trascorrevano una notte assai fredda: fortunatamente il tempo era al bello stabile, anche se ogni tanto il cielo si velava di nuvole.

Il 9 novembre Bich e Cosson raggiungevano e superavano i colleghi, vincendo poi il soprastante pilastro di 35 metri: le difficoltà erano sempre estreme, i quattro bivaccavano nelle staffe, lontano l'uno dall'altro, dopo aver issato con grandi sforzi 15 litri d'acqua, i viveri e le attrezzature.

L'itinerario riservava però ancora passag-

gi di estrema difficoltà, in particolare una seconda fessura superata in arrampicata libera davvero al limite del possibile.

Finalmente, alle 17 del 10 novembre, i quattro sbucavano sulla vetta, dopo aver lasciato agganciata all'ultimo chiodo una piccola bandiera italiana; via radio la notizia perveniva al campo base, in ascolto ad ogni ora della giornata.

Poichè alle 18 sarebbe stato già buio, i quattro restavano a bivaccare appena sotto la vetta, dove vi è un grande pianoro con qualche arbusto: sparavano alcuni razzi e accendevano un falò, ottenendo identica risposta dal campo base, dove la gioia era incontenibile.

L'11 novembre Barmasse, Bich, Cosson ed Herin rientravano al campo base sotto il peso di enormi zaini: scendendo per la via normale (sud-ovest) e ripassando al campo sotto la parete ovest, avevano voluto recuperare quanto più materiale possibile. Alla sera si festeggiava il successo della spedizione con un bottiglione di champagne della capienza di cinque litri.

Il 12 novembre, alle 8 del mattino, la spedizione riprendeva la via del ritorno, a tappe forzate: la motonave attendeva i veicoli il 16 novembre a Tunisi, che veniva

(continua a pag. 8)



Alpinismo
Sci
Abbigliamento
sportivo

PER TUTTI GLI SPORT
DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de

« Lo Scarpone ».

Garet el Djenoun



Strapiombo circa 100 metri sopra l'attacco.

raggiunta in quattro tappe (Bordj Omar Driss, Hassi Messaoud, Nefta) non senza qualche batticuore, come l'insabbiamento — nei pressi di Bordj Omar Driss — dell'autocarro e di una Land Rover, con conseguente rottura del sistema di trazione posteriore di quest'ultima.

L'esito della spedizione — patrocinata dalla Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano — è assolutamente positivo. È stata tracciata dalle guide valdostane (e l'ingegner Ferrario ha voluto che fosse dedicata alla memoria di Camillo Pellissier) una via diretta sulla parete ovest della Garet el Djenoun di altissimo significato tecnico, senz'altro la via in roccia più difficile aperta finora in Africa: quattrocento metri di dislivello, sette giorni di scalata, circa duecentocinquanta chiodi di progressione (oltre ad una settantina per i delicati ancoraggi), difficoltà estreme in arrampicata artificiale, ma anche in arrampicata libera, soltanto sei chiodi ad espansione; la maggior parte dei chiodi è rimasta in parete, ma sono stati schiodati alcuni tratti chiave, come gli strapiombi superati il 4 novembre e la grande diagonale a sinistra.

La spedizione ha riportato una copiosa documentazione fotografica, relativa anche — fatto abbastanza insolito — alla scalata della parete.

IN LIBRERIA

Fulvio Campiotti - Giulio De Florian:
«Sci di fondo».

Editore Longanesi e C., pagine 230, numerose foto in b. e n. Lire 6.000.

È il momento dello sci di fondo. È uno sport che più degli altri può essere di massa perché più economico, più atletico e meno pericoloso dello sci di discesa.

Fulvio Campiotti insieme a Giulio De Florian, una delle glorie del fondismo italiano, hanno provato a scrivere un'opera dedicata completamente a questa specialità, grazie soprattutto alla collaborazione della Scuola Militare Alpina delle G.G.F.F. di Predazzo e al suo comandante ten. col. Carlo Valentino.

Dopo alcuni capitoli dedicati all'allenamento e ai consigli sul comportamento in gara, il cuore del libro tratta le note tecniche del fondo e questa parte è anche riccamente illustrata.

La terza parte, infine, è un'appendice sulle gare di fondo, sui maestri e sulle piste in Italia, Svizzera e Austria.

CALENDARIO GARE SCI - ALPINISMO

11 gennaio: Rallye del Lario - Org. CAI Fino Mornasco (Co).

18 gennaio: Rallye Val d'Intelvi - Org. SCI CAI Como, via A. Volta 56, tel. 264.177.

15 febbraio: Rallye Sci Alpinistico di Olano Valgerola - Org. Gruppo Edelweiss Morbegno (So), p.za Bossi.

7 marzo: Trofeo 12 Ore al Rifugio Maniva - Org. Società Ugolini, via Bronzetti 14, Brescia, tel. 53.108.

7 marzo: Trofeo Alto Appennino al Corno alle Scale - Org. Sci CAI Bologna e ANA Bologna, via S. Vitale 13, Bologna, tel. 229.961.

7 marzo: Trofeo Castell - Org. Sci Cai Valgandino (Bg).

14 marzo: Rallye di Marilleva (Val di Sole) - Org. Impianti Marilleva S.p.A., Trento, via Gocciadoro 24, tel. 84.613.

13-14 marzo: Rallye di San Simone - Trofeo Angelo Gherardi - Org. Sci CAI Zogno (Bg).

14 marzo: Trofeo Alfio Gelmi (ex Gervasoni) Sci Alpinistica a coppie - Org. Sci Club Sempione Varzo (No), v.le Pieri 2, Ufficio Gare Circolo ENAL, v.le Castelli, Varzo.

19-20-21 marzo: Rallye Sci Alpinistico Internazionale Lecco - Comitato org. c/o Azienda Turismo Lecco, v. N. Sauro 6, tel. 22.360.

14 marzo: Trofeo Marchiodi - Org. SOSAT Trento, via Malpaga 17, tel. 86.699.

28 marzo: Trofeo Tita Ronconi in Val Gerola - Org. Gruppo Edelweiss Morbegno (So), p.za Bossi.

28 marzo: Trofeo Carlo Chiò Periplo del Monte Rosso Mucrone - Org. Gruppo Sportivo La Bufarola, Cossila S. Grato (Vc).

28 marzo: Pizolada delle Dolomiti Passo San Pellegrino - Org. Giornale «L'Adige», Trento, via Rosmini 35, tel. 85.111.

28 marzo: Trofeo A. Kind al Claviere - Org. SKI Club Torino, c.so Vittorio Emanuele 94, Torino, tel. 511.428.

27-28 marzo: Trofeo L. Pelliccioli e C. Nembrini - Org. Gruppo Alpinistico Nembrese, via G. Garibaldi 5, Nembro (Bg), tel. 520.485.

4 aprile: Trofeo Pilati alla Paganella - Comitato Org. Trento, via Matteotti 31, tel. 21.951.

4 aprile: Trofeo Ricagno e Coppa Vicentini ai Prati di Tivo - Org. Sci Club Alpini d'Italia Sez. Roma, v.le G. Cesare 54-F, tel. 318.354.

5 aprile: Trofeo Tre Rifugi Mettolo Castellino - Org. Comitato Tre Rifugi, via Duca degli Abruzzi 10, Mondovì (Cn).

11 aprile: Trofeo Val d'Illasi al Gruppo del Carega - Org. Gruppo Alpino C. Battisti, Verona, via Cappello 37.

18-19 aprile: Rallye Internazionale Carlo Margaglia - Org. SKI Club Torino, c.sa Vittorio Emanuele 94, Torino, tel. 511.428.

17-18-19 aprile: Rallye Sci Alpinistico del Bernina - Org. Società Alpinistica Rezia - Via Dante 17 - Sondrio.

19 aprile: Trofeo Sabino e Walter Defloriani a Pampeago - Org. Unione Sportiva Cornacci, Tesero (Tn).

19 aprile: Trofeo Terme Bognanco - Org. Sci Club Bognanco, p.za Galletti 17, Bognanco San Lorenzo (No).

25 aprile: Trofeo Parravicini al Rifugio Calvi - Org. SCI CAI Bergamo, via Ghislanzoni 15, Bergamo, tel. 244.273.

25 aprile: Trofeo Angelo Bozzetti in Valpelle - Org. Ottavio Martinelli, via Olliotti 11, Aosta, tel. 20.41.

30 aprile-1/2 maggio: Rallye Sci Alpinistico Italiano - Trofeo C. Mores e L. Gasparotto - Org. Gruppo Alpinistico Flor di Rocca - v. del Mare 49, Milano, tel. 843.13.46.

2 maggio: Trofeo Malisani e Ranucci, Gara del Canin - Org. Sci Club Alpini d'Italia, via S. Agostino 8, Udine.

10 maggio: Trofeo Penne Mozze - Org. Sci Club Alpini d'Italia, via Martiri della Libertà 4, Susa (Torino).

28-29-30 maggio: Rallye Sci Alpinistico dell'Adamello - Org. Società Ugolini, via F.lli Bronzetti 14, Brescia, tel. 53.108.



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

QUOTE SOCIALI

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1976 così fissate per ogni categoria:

Ordinari sezione	L. 8.500
Aggregati sezione	L. 4.200
Ordinari sottosez.	L. 7.500
Aggregati sottosez.	L. 3.700
Aggregati Alpes	L. 3.200
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sezione	L. 1.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sottosez.	L. 600
Nuovi soci vitalizi	L. 50.500
Contributo volontario vitalizi	L. 6.250

Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 12 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarponè » per i Soci ordinari. Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, via Pellico 6, 20121 Milano.

GITE E... PARAGGI

Il sabato successivo vide la squadra dei nostri dirigersi al passo del Cainallo dove pernottò all'albergo in luogo. Infatti il nostro (?) rifugio Bietti era occupato dai... cacciatori (dicesi).

Levataccia degli amici per recarsi all'attacco della « ferrata » sul Sasso dei Carbonari che venne percorsa agevolmente, nel complesso, dai partecipanti che con mezzora di distacco tra il primo e l'ultimo si ritrovarono riuniti al rifugio Brioschi in vetta alla Grigna Settentrionale nella totalità (caso raro). Ci vollero circa sei ore. Prima in vetta fu l'inarrestabile sciora Rosa che approfittando d'una brevissima sosta del Giacomo

(essendogli competuto l'incarico di guidare il drappello di testa ogni tanto doveva pur controllare la situazione!) gli fece un perfetto « dribbling »: finta d'anca sulla sinistra, aggiramento a destra e via! Il buon Giacomo naturalmente non si scompose: ha ben altre cose a cui pensare! Infatti, non appena spuntò Luciano sospingente gli ultimi gli affidò tutto il gregge e se ne andò pei fatti suoi; cioè: discesa lungo un tratto della cresta di Piancaformia; divallamento per la via Guzzi; rifugio Bietti indi Passo Cainallo dove il grosso era sceso dalla normale del versante N-O. Qualche amico sussurra che egli può per-

mettersi queste varianti poichè avendo la consorte versata in scienze astrali quando vi si getta... « giuoca sempre in casa ». Quel giorno la gentile signora era pure in zona.

Le due precedenti gite furono favorite dal tempo buono; non fu così per la successiva; la, da Lodo tanto vagheggiata, meta non fu raggiunta causa le notevoli avversità atmosferiche. Tanto per iniziare, Lodo fu messo fuori combattimento giorni prima dalle superiori esigenze dell'informatica che lo chiamarono in terra albanica. Pare che all'aeroporto lo su udisse mormorare versi del seguente tenore: « ...oh struggente di Elevezia terra / d'orologi olezzante terra. / Oh fascinoso Monte Sosto / possa io rivedervi tosto! ». Per continuare, il Monte Sosto si nasconde allo sguardo degli infreddoliti nostri compari che

però, malgrado pioggia, nevischio ed altro un « exploit » escursionistico lo adempirono ugualmente. Il drappello dei tetragoni (o « dij pusee tocch » secondo el scior Angiol) affidato naturalmente alle cure di Giacomo compirono un percorso attraverso un passo, Campo Blenio ecc.; gli altri, con Luciano, camminarono a più basse quote. Si ritrovarono indi ad Olivone ammolati allo stesso modo poichè pare che il coefficiente di umidità fosse stato democraticamente imparziale.

Il cronista

SETTIMANA BIANCA CORSO SCI

Si svolgerà dall'8 al 15 febbraio 1976 a S. Cristina di Valgardena. Quote: pensione completa camere con servizi Lire 60.000; camere senza servizi Lire 55.000.

La ballata del Mantovani

Quest'an el campo, con l'atendament
l'han pientà in d'on sit noeu e precisament
dent in 'na conca a rent de la Marmolada;
ghe voeur on ora e pu de rampegada
ma quii sganserla che rampa fin là
riven su fresc senza nanca sbanfà
perchè, se sa, el so hobby preferì
l'è tapascià in sui bric per tutt el dì.
La direzion l'ha propi pensàda,
in del posibil, a tutti i comodità:
l'acqua corente l'è domà quella fregia,
neta, brilant e ciara in de la rogia
e, se la situazion a le comporta,
denanz al bus del ces gh'è la sua porta.
Poeu gh'è la paciatoria, i let, i lenzoeu
in quella che saria la « pista del boeu »
perchè difati in mez a sto bivac
stazionaven 'na donzena de vac.
L'era però 'na roba organizzata;
de on corno a l'alter distendevom la bugada
e a la matina cont el campanon,
te sonaven la sveglia; e a colazione,
senza trop sforgias o da feu de matt,
gh'era lì pront el self service del latt.
Poeu, con la cova che scortiven de drée,

te faseven amò on sac de mestée:
cascià i mosc, spazetà, e a chi ghe garba
se trasformaven in penell de barba.
Se l'era minga per l'odor de boascia
e el pericol che on pée le spetascia
e el risc perenne de ciapà on incornada,
sàrien staa verament 'na gran trovada.
L'è bel perchè chi in cima a 'sti montagn
te desmenteghet tuti i to magagn,
i menad, i fastidi, i dispiesé
e te se sentet pusse scior d'on re;
che sciori e pelabroc, giovin e vecc
s'è tucc compagn sota 'sto aereo tecc.
Gh'è pu quel che resia e che ratéla;
l'è tuta ona famiglia, ona parentela:
e quand che brila el sol e sberlusa i stell,
anca on nemis el diventa fradell;
l'è on paradis che omen de volontà
han strepà giò del ciel e metu in d'on prà
in mez ai fior, ai profum, a l'aria fina,
i nivol, i uselit, la nev, la brina
e quii poc di che te paset lasù,
te ringraziet el ciel de vess nasù.

Franca Giussani Ornago



C'È UN PROGRAMMA
PROPRIO PER TE...

SCI - ALPINISMO ARIA DI MONTAGNA

- principianti, iniziati, esperti
- tutto l'arco alpino
- week ends, corsi, aereo, tours, ecc.
- tutti i prezzi (L. 2.000, 6.000, ecc.)
- sconti giovani e sciatrici
- assicurazione maltempo
- dal 15 febbraio

Informazioni e depliant: Aria di Montagna, c/o Sadaviaggi, via Di Vittorio 4, tel. 0125/2103, 10015 Ivrea (TO).

MOSTRA MISSIONARIA

ARTIGIANATO AFRO-ASIATICO

Via Mercanti 21 - MILANO - Tel. 899219

Per i migliori ed originali regali troveranno ottimi articoli orientali: avori, bronzi, giade, porcellane, mobili e oggetti vari.

La mostra è permanente.

Sottosezione G. GERVASUTTI

PROGRAMMA INVERNALE 1975-76

21 dicembre: Gressoney La Trinité.

11 gennaio 1976: Monte Campione.

24-31 gennaio: Settimana Bianca Val Badia.

15 febbraio: Gare sociali.

29 febbraio: Pifa.

4 aprile: La Thuile.

Sottosezione G. A. M.

Domenica 28 dicembre 1975: FIESCH-EGGISHORN (BRIGA)

Ritrovo nell'atrio della biglietteria della Stazione Centrale alle ore 6; partenza del treno alle ore 6,20; arrivo a Briga alle ore 9 (posti prenotati in treno). Con treno locale arrivo a Fiesch alle ore 10,40.

Alle ore 17,03 partenza del treno da Fiesch e arrivo a Milano Centrale alle ore 20,48.

Quote: Soci GAM lire 5.500; Soci CAI lire 5.600; non soci lire 5.700; Juniores (14-16 anni) lire 4.000; inferiori anni 14 lire 2.800.

Direttori di gita: Gianni Cambari, tel. 83.93.996.

3-4-5-6 gennaio 1976: EPIFANIA IN VALLE AURINA (SAN GIACOMO)

Partenza da Milano il giorno 3 in pullman alle ore 6 in P.zza Argentina; ore 6,15 p.zza Castello; ore 6,30 viale Certosa.

Percorso: Milano - Verona - Bolzano - Bressanone - Brunico - Valle Aurina con arrivo previsto per le ore 13.

Quote comprendenti viaggio andata-ritorno in pullman, 4 giorni di assicurazione, 3 giorni di mezza pensione; soci

GAM lire 34.500; Soci CAI lire 36.500; non soci lire 38.500; Juniores lire 32.000.

Supplementi per camere singole e servizi vari.

Iscrizioni in Sede il martedì e giovedì sera con acconto di lire 15.000.

Direttore di gita: Ermes Tomasi, tel. 342.356 (abitazione), 30.83.884 (ufficio).

Sezione S. E. M.

QUOTE SOCIALI

Le quote associative per il 1976 sono le seguenti:

Soci ordinari L. 8.000 con diritto all'assicurazione obbligatoria CAI, alla Rivista Mensile e « Lo Scarpone ».

Soci aggregati L. 3.000 con diritto all'assicurazione obbligatoria CAI.

Tassa di iscrizione per nuovi soci L. 1.000.

Per « Lo Scarpone », come già comunicato con nostra circolare, si sottolinea che l'abbonamento è compreso nella quota sociale per i Soci ordinari e coloro che avessero già provveduto direttamente riceveranno il rimborso presentando la ricevuta postale di pagamento. Si ricorda anche che i Soci aggregati che lo desiderassero possono abbonarsi allo Scarpone presso la nostra segreteria all'atto del pagamento della quota sociale beneficiando della tariffa ridotta.

Per i versamenti la segreteria è aperta il martedì e il giovedì dalle ore 21. Non attendere gli ultimi giorni dell'anno.

ALPAMAYO E CERRO TORRE

Queste due meravigliose montagne erano di scena all'Auditorium Pirelli nella manifestazione da noi organizzata in collaborazione con l'editore dall'Oglio; e con le montagne erano presenti i loro conquistatori del gruppo Ragni di Lecco, Casimiro Ferrari in testa.

Il vice-presidente generale del CAI, dottor Angelo Zecchinelli, ci ha fatto l'onore di presentare la serata con un discorso pieno di calore e di entusiasmo, mentre il presidente generale sen. Spagnoli aveva mandato un simpatico telegramma di presenza spirituale.

Il film della vertiginosa parete di ghiaccio a canne d'organo dell'Alpamayo, il film della Ovest del Cerro Torre, il libro di Casimiro Ferrari sul Cerro Torre sono stati i tre importanti documenti dell'alpinismo lecchese extra-europeo presentati nella serata. Successo pieno e molti applausi. Simpatico anche l'intervento di Riccardo Cassin, sempre in gamba e sempre presente a queste manifestazioni, al quale va la nostra gratitudine.

Sottosezione di BELLEDO

GIOVEDÌ 22 GENNAIO

Ore 21

CENACOLO FRANCESCO
LECCO

C. A. I.

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di LECCO

Sottosezione di BELLEDO

LASSU' GLI ULTIMI

UNA CONFERENZA

DI GIANFRANCO BINI

ILLUSTRATA

DA FANTASTICHE

ARTISTICHE DIAPOSITIVE

PER PRESENTARE IL MONDO

E LA VITA

DEGLI ULTIMI MONTANARI

Ingresso L. 1.000

L'incasso della serata andrà alla squadra volontari antincendio della Sottosezione.

« LASSU' GLI ULTIMI »

È il titolo di un volume bellissimo nella sua semplicità e nelle fotografie quasi tutte artistiche; è il titolo pure dell'analoga conferenza del biellese Gianfranco Bini.

« Gli ultimi » sono la gente che ancora è rimasta fedele lassù in montagna, ad un mondo meraviglioso per il suo contatto con la natura, per il suo modo di vivere con la natura e per la natura.

La conferenza presenta il mondo del montanaro, studiandolo profondamente nella sua vita e nelle sue tradizioni, per farci conoscere quanto la gente della montagna ha fatto in secoli di duro lavoro per la conservazione dell'ambiente e del suo equilibrio ecologico.

Il problema della montagna viene impostato e visto sotto il profilo di complementarietà delle due economie, nel senso che il turismo ed il progresso non devono cancellare il montanaro, ma aiutarlo a vivere meglio, attraverso il potenziamento della sua economia e dei prodotti tipici, valorizzati ed apprezzati per la loro genuinità o qualità.

La conferenza, che avrà luogo a Lecco presso il Cenacolo Francese, giovedì 22 gennaio alle ore 21, è promossa dal CAI Belleddo, Sottosezione di Lecco, allo scopo di presentare a coloro che amano la montagna e ai fortunati che vivono ancora in montagna la necessità di conservare l'ambiente di montagna nella sua bellezza e integrità.

L'incasso della serata sarà devolto alla squadra volontari anti-incendi boschivi del CAI Belleddo, che fra i suoi scopi promuove quello della bonifica e del rimboschimento delle nostre montagne.

Sezione di LINGUAGLOSSA

NELLO SCI CAI VALLIGIANI LINGUAGLOSSA

Nella prima quindicina di novembre, approfittando dell'abbondante neve caduta a quote superiori, gli atleti dello Sci C.A.I. Valligiani Linguaglossa, hanno calzato gli sci da fondo per un proficuo allenamento sugli interminabili campi innevati di Piano delle Concazze e molto prossimi al Cratere Centrale da dove, l'attività eruttiva continua ininterrottamente.

Gli atleti hanno raggiunto i Frati Pii e M. Pizzillo a nord dell'Etna con il rientrare al rifugio Conti, base del loro inizio di allenamenti.

GARE IN PROGRAMMA DELLO SCI CAI VALLIGIANI LINGUAGLOSSA PER IL 1975-76

Ecco le gare in programma dello Sci Cai Valligiani Linguaglossa per la stagione agonistica 1975-76.

28 dicembre - Etna nord: Coppa Natale 1975 (m/fondo giov. provinciale).

25 gennaio 1976 - Etna nord: Coppa V. Lanza (fondo sen. giov. regionale).

15 febbraio 1975 - Etna nord: Coppa I. Lamari (fondo sen. giov. regionale).

7 marzo 1976 - Etna nord: Campionati Regionali Staffetta (sen. giov.).

19 marzo 1976 - Etna Nord: Coppa Mareneve - 29° ediz. - Qual. Nazionale con abb. giovani).

4 aprile 1976 - Etna nord: Giro dei 5 Rifugi del C.A.I. - fondo - sen. - giov. regionale.

18 aprile 1976 - Trofeo Gardena: fondo - sen. giov. regionale.

Intercalate verranno organizzate il « Trofeo Rolly Gò », « Giochi della Gioventù » e « Gran Premio Primi Sci ».

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

SCI

Completo

Equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini, 3

Tel. 70.10.44

Vasto Assortimento

LODEN

Premiata

Sartoria Sportiva

Premio Gilardoni - Della Torre

VERBALE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE

La Commissione giudicatrice del premio Gilardoni Della Torre 1975, costituita dai signori:

Giuseppe Ceriana, Consigliere centrale del Club Alpino Italiano;

Franco Chierogo, Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del Club Alpino Italiano;

Giuseppe Lafranconi, Istruttore Nazionale di Alpinismo (estratto a sorte);

Alberto Montanelli, Istruttore Nazionale di Alpinismo (estratto a sorte - assente giustificato); Carlo Ramella, Membro della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo (estratto a sorte) riunitasi a Milano in Sede Centrale del Club Alpino Italiano alle ore 16 del giorno 11 ottobre 1975, ha preso in esame le seguenti proposte di assegnazione del premio pervenute alla Segreteria della Commissione entro i limiti di tempo stabiliti dal bando:

1) Istruttore Nazionale Mario Bisaccia (alla memoria) (proposto dagli Istruttori Nazionali G. Dionisi e G. Grazian).

2) Scuola di Alpinismo della Sezione Fiamme Gialle di Predazzo (proposta dal Presidente della Sezione Col. Carlo Valentino).

3) Istruttore Nazionale Alessandro Partel (proposto dal Presidente della Sezione Fiamme Gialle col. Carlo Valentino).

4) Scuola di Alpinismo Emilio Comici della Società alpina delle Giulie di Trieste (proposta dal Presidente della Sezione avv. Tomasi).

5) Istruttore Nazionale Balbino Luigi per la messa a punto di praticissimo attrezzo adatto a vari usi in arrampicata (proposto dall'Istruttore Nazionale Leccardi Luigi).

6) Documentario « Protezione della Natura Alpina » realizzato dall'Istruttore Nazionale Luigi Cattaneo e dal sig. Fazio Pedersini della Scuola di Alpinismo Alta Brianza (proposto dal sig. Enzo Masciadri)

attentamente vagliate le candidature proposte, in relazione ai requisiti stabiliti dal bando di concorso, dopo esauriente, obiettiva discussione, la Commissione giudicatrice decide all'unanimità di assegnare il premio Gilardoni Della Torre 1975 a

MARIO BISACCIA

alla memoria

intendendo in questo modo esaltare la figura e l'opera di Mario Bisaccia a favore:

— del Club Alpino Italiano per la continua, appassionata opera centrale svolta a favore del nostro Sodalizio in molti anni di strettissima collaborazione;

— della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo per la dedizione prestata a favore dell'insegnamento delle più elementari tecniche di arrampicata ai giovani e per l'attivissima presenza alla vita della Commissione sia come Commissario, sia come brillantissimo organizzatore e Direttore della Scuola centrale di alpinismo;

— della Commissione Materiali e tecniche per la quale, durante il periodo della sua dinamica presidenza, ha operato per mettere a punto nuove tecniche di assicurazione di arrampicata sia su roccia sia su ghiaccio e per lo studio dei materiali di arrampicata ed alpinistici;

— della Commissione de Sécurité de l'UIAA, presso la quale era rappresentante ufficiale per l'Italia, ed in seno alla quale le sue superiori capacità sono riflesse in modo meraviglioso imponendo per la praticità di uso, le modalità tecniche di arrampicata e di assicurazione oggi ufficialmente accettate a livello europeo e note come « tecnica degli italiani ».

La Commissione giudicatrice è assai lieta che la prima edizione del premio Gilardoni Della Torre venga assegnata ad un alpinista che forse più di qualsiasi altro ha lasciato un'impronta tanto viva nel progresso dell'alpinismo italiano e nella vita delle Commissioni tecniche centrali.

L'entusiasmo, l'altruismo, la bontà d'animo, la dedizione, la intelligente infaticabile operosità devono essere sottolineate ed indicate ai giovani che si avvicinano alla montagna come limpido esempio da imitare e da seguire.

Sezione di MONTECATINI

Come la tradizione lasciava presumere, oltre cento persone, di età e sesso diversi, si sono trovate all'appuntamento fissato sul piazzale del passo dell'Abetone per festeggiare la « giornata sociale » che la Sezione di Montecatini del C.A.I. organizza ogni anno nell'ultima domenica di settembre.

L'incontro fra i soci di Montecatini e i convenuti da altre varie località della Toscana è stato, come sempre, caloroso e gioioso, poi la numerosa comitiva si è avviata verso la Selletta e quindi al M. Gomito, mete della giornata, potendo ammirare il panorama reso più suggestivo dai colori quasi autunnali illuminati dalla luce di un caldo sole che mitigava il teso e freddo vento che batteva la cresta.

Deposta una corona al cippo che ricorda Massimo Castiglioni, giovane cittadino troppo presto rapito, da fatale destino, alle gioie della montagna che tanto amava, le pagine del libro di vetta, sotto alla prima riga vergata ove si legge « tuo padre », si sono riempite di firme.

Questo maggio è un momento di scintillata commozione che si rinnova ogni volta ed è l'attestazione di giovani e anziani di ricordare sempre gli amici di montagna anche quando, purtroppo, essi hanno concluso l'ultima ascensione.

Breve sosta alla croce del CAI quindi giù alla Selletta per assistere alla Santa Messa celebrata, in forzata assenza del Cappellano sezionale, dal generoso parroco dell'Abetone Don Cesare Tognelli.

La mattinata è così volata, l'appetito si è fatto propotente, grandi marmitte di polenta ben cotta e fumante attendono l'assalto e per un paio d'ore tutti sono affacciati a far sparire quanto le ragazze e i ragazzi della sezione servono con grazia e velocità ai commensali.

Agli onori di casa sono addetti il dott. Umberto Pellegrini (padrone di casa), il presidente della sezione Remo Borracchini, il segretario dott. Vescovini (oculato camerlengo) e i consiglieri ingegner Jozzelli, dott. Volpato, Ferrati e Macchini.

Si chiude con il « vincaldo » aromatizzato al « mistillo » veramente eccezionale, quindi, sollecitato da squillanti insistenti voci il Presidente della sezione ha compiuto la formalità dei saluti, presentando ufficialmente agli ospiti presenti alla festa: Presidenti di sezione: dott. Fernando Pini, Maresca Montagna Pistoiese; Sergio Vitelli, Viareggio; Gino Baldini, Forte dei Marmi; Mario Tauti, Pietrasanta (quest'ultimo ha riscosso una particolare manifestazione di simpatia perché, pur non ancora completamente ristabilito da un infortunio sofferto in montagna nello scorso mese di giugno, ancora racchiuso in un rigido busto ha voluto essere presente alla festa, non solo, ma è salito a piedi fino alla vetta del M. Gomito.

Borracchini ha poi presentato la guida alpine Abramo Milea e Fedele Colega di Querceta, quindi gli istruttori di alpinismo, tanto cari ai ragazzi della sezione, Agostino Bresciani, Sigali, Riccomini (Picca), Rosi e Baldini. È stato presentato anche il giovane Andrea Rosi della sezione di Pietrasanta designato a rappresentare l'alpinismo giovanile del Comitato di coordinamento tosco-ligure-emiliano al Congresso annuale del CAI di Catania.

Infine, Borracchini ha concluso ringraziando tutti sottolineando che la Se-

zione CAI Montecatini ha una radice profonda che dà vitalità e alimenta, sia pure una volta all'anno, in così vasta dimensione, l'incontro fra giovanissimi, giovani e meno giovani (la parola « vecchi » è bandita dall'ambiente) in una giornata di festa nella stupenda bellezza delle montagne.

L'avv. Mazzini Carducci — noto personaggio dell'alpinismo toscano, a nome degli alpinisti versiliesi e suo personale si è detto felice di poter trascorrere una giornata di letizia con tanti amici alpinisti o escursionisti che hanno comunque in comune l'amore per la montagna e per la natura, complimentandosi con la sezione di Montecatini per lo spirito di solidarietà, di amicizia sincera, di imitabile iniziativa tendente a cementare e sviluppare sempre più il nobile ideale del Club Alpino Italiano, riunendo tre o quattro generazioni cioè ragazzi che hanno davanti a loro tutta la vita per godersi le gioie della montagna, giovani già preparati che mirano alle grandi vette, uomini già provati dalle dure fatiche dei monti ma ancora integri e desiderosi di salire colline e cime, altri... che magari si contentano di arrivare in cima al M. Gomito ma che hanno sempre integro entusiasmo e provano tanta gioia come quando salivano lottando con la roccia.

Numerosi i messaggi di adesione pervenuti da coloro che per inderogabili impegni non hanno potuto partecipare alla manifestazione; ricordiamo: avvocato Emilio Orsini, Vice Presidente Generale del C.A.I.; prof. Fidia Arata; dott. Becani, Presidente della Sezione di Prato; Fernando Lazzereschi, fiduciario della Sottosezione di Pescia; Francesco Bianchi, consigliere centrale del C.A.I.; Brunetto Conti, Segretario del Comitato di coordinamento Toscana-Emilia-Liguria Or.; dott. Bargagna, Presidente della Sezione di Pisa.

Discesi nuovamente all'Abetone, il bicchiere della staffa e gli arrivederci intrecciati da appuntamenti e propositi che forse non si realizzeranno certamente non per mancanza di attrattività né tanto meno per pigrizia.

Commissione dell' U. I. A. A. per lo Sci - Alpinismo

La 1ª riunione della nuova Commissione dell'U.I.A.A. per lo sci-alpinismo si è tenuta il 6 e 7 maggio 1975 a Chiareggia (val Malenco) dove si svolgeva anche il 6° Corso per Istruttori Nazionali di Sci-Alpinismo. Erano presenti: Luigi Zobebe, presidente, oltre ai delegati: per l'Austria (W. Mariner e H. Koehler), per la Francia (P. e C. Traynard), per la Jugoslavia (M. Fetih), per la Svizzera (M. Meyer) e per l'Italia (F. Gansser). Assenti giustificati erano i delegati per la Grecia e la Spagna.

Dopo il saluto del Vice Presidente della Commissione Centrale per lo sci-alpinismo del CAI, C. Macchi, il Presidente Zobebe porta il saluto del Presidente dell'U.I.A.A. Prof. Jean Juge e apre la riunione sui tre punti programmatici concordati con l'U.I.A.A. e preparati durante la riunione informativa dell'8-2-1975 a Trento:

a) scambio di informazioni (rifugi, carte e guide, recapiti per informazioni);

b) formazione degli istruttori e dei capigita e confronto delle tecniche d'insegnamento;

c) propaganda delle misure di sicurezza e di soccorso immediato fra partecipanti ad escursioni sci-alpinistiche.

* * *

a) vennero scambiati gli elenchi aggiornati dei rifugi con precisazioni sulla loro accessibilità d'inverno, sul procedimento per le osservazioni, ecc.

— Si distribuiranno pure elenchi della cartografia e bibliografia per le gite invernali disponibili nei vari Paesi. I delegati concordarono che alle guide e monografie sci-alpinistiche sono preferibili le carte che portino tracciato in rosso e numerati gli itinerari sci-alpinistici e sul retro una sommaria descrizione degli stessi (come sono già disponibili in Austria e Svizzera). Si è preferito questa soluzione auspicando di arrivare, un po' alla volta, ad avere una serie di carte sci-alpinistiche fatte secondo questo sistema e che ricoprano con scala e criteri grafici uniformi tutti gli itinerari sci-alpinistici delle Alpi.

Per quanto poi riguarda la segnalazione di zone valangose, effettuata sulle carte, tutti i delegati convennero sulla necessità di eliminare dette segnalazioni che possono indurre in errori di valutazione del pericolo.

Si è discusso delle scale sulle difficoltà per gli itinerari sci-alpinistici. Venne fatto presente la difficoltà di arrivare ad una classificazione obiettiva, dato che le condizioni possono variare moltissimo; anche per le salite in ghiaccio l'U.I.A.A. ha deciso di non dare una valutazione della difficoltà. Si è raccomandato comunque di segnalare, nelle descrizioni, se gli itinerari presentano particolari difficoltà o pericoli.

— Vengono consegnati elenchi di persone, scuole e sedi dei Club

Alpini affinché gli sciatori alpini sappiano a chi rivolgersi per avere le informazioni necessarie per la programmazione della gita, come consigli su itinerari, ragguagli sulle condizioni di innevamento, sui pericoli di valanghe, ecc.

b) Si confrontano i metodi d'insegnamento delle tecniche di sci-alpinismo nei vari Paesi: mentre in Italia si insegnano tali tecniche, con particolare riguardo alla sicurezza, nelle 35 scuole di sci-alpinismo vengono formati gli istruttori in corsi a livello nazionale; risulta che nelle altre nazioni si svolgono corsi a vario livello, esclusivamente per la formazione di capigita invernali e che gli istruttori sono generalmente dei professionisti.

I delegati austriaci, francesi e svizzeri hanno espresso il desiderio d'invitare un osservatore al prossimo corso per Istruttori Nazionali di sci-alpinismo del CAI, offrendo la reciprocità.

c) Si è convenuto unanimemente che il soccorso immediato fra i partecipanti alla gita sci-alpinistica (autosoccorso) è di estrema importanza perché il tempo che intercorre tra l'infortunio e l'arrivo del soccorritore esterno è di regola eccessivo e quindi fatale per gli infortunati, specialmente per quanto riguarda le valanghe. Vennero mostrati dai delegati alcuni materiali di soccorso come sonde e pale leggerissime per scavi di emergenza ed accoppiatori per formare slitte di soccorso.

Sotto una continua pioggia vennero effettuate alcune esercitazioni

dimostrative dagli allievi del Corso per Istruttori Nazionali nella vicina palestra di roccia sui vari metodi di soccorso come recupero da crepaccio con carrucole, risalita con nodi Prusik, trasporto con slitta a strascico in terreno difficile con teleferica improvvisata, calata dell'infortunato su spalla, ecc.

Gansser, direttore del corso, illustra alcuni criteri seguiti nell'insegnamento in Italia. Per meglio illustrarli viene tradotto in riassunto e proiettato il film «Un 4000 con lode» (girato dalla Scuola di Sci-Alpinismo «Righini» di Milano nel 1966).

I delegati concordano che sul ghiacciaio occorre indossare l'imbragatura (baudrier) e che sulla salita in sci per principio viene usata la corda, mentre in discesa, solo eccezionalmente, specie in caso di nebbia o neve fresca in zone molto crepacciate e sconosciute. In tale caso la tecnica d'assicurazione è identica a quella in salita. Altrimenti si usa il metodo collaudatissimo di fare tracciare la pista di discesa al componente più esperto della comitiva e seguire tutti fedelissimamente la predetta pista di discesa.

Tutti i delegati sono contrari all'effettuazione di gare che includano discese in cordata o trasporto di supposti feriti con tempo cronometrato, sia per ragioni di sicurezza che perché si diffonde una immagine completamente falsa dello sci-alpinismo e di quanto si insegna nelle scuole e corsi.

— I convenuti si sono impegnati

a fare pubblicare integralmente la risoluzione relativa agli apparecchi elettronici (rice-trasmettenti) come segue:

«La Commissione dell'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche) per lo sci-alpinismo, fa proprie le conclusioni a cui è pervenuta la C.I.S.A. (Commissione Internazionale Soccorso Alpino) durante il simposio della Fondazione Eigenmann tenutosi recentemente a Solda e cioè:

1) che i tre apparecchi elettronici attualmente in commercio: Autophon (Barryfox) di costruzione svizzera, che lavora sulla frequenza di 457 KHz, Skady di costruzione americana e «Pleps» di costruzione austriaca, che lavorano ambedue sulla frequenza di 2,3 KHz sono tutti efficienti, ma solo adatti a gruppi organizzati (i cui componenti siano tutti muniti di apparecchi della stessa frequenza);

2) è pertanto dovere del Club Alpino di diffondere l'uso tra tutti gli sciatori-alpinisti, facendo però presente che questi apparecchi non sono una polizza d'assicurazione contro il pericolo di valanghe e che la prima difesa rimane la prudenza ed un adeguato comportamento. L'apparecchio riduce grandemente l'area di ricerca ma è sempre indispensabile portare con sé dei materiali per improvvisare una sonda, rispettivamente una pala per poter effettuare lo scavo col la massima possibile celerità».

Fritz Gansser

ANNUARIO C. A. A. I.

È a disposizione del Soci del C.A.I., in Sede Centrale, via Ugo Foscolo 3, l'Annuario 1975 del Club Alpino Accademico Italiano. Lire 3.000.

LO SCARDONE
ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Gaudiose

REDATTORE

Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano
n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA

Arti Grafiche Loccheal

C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.

Via Tagliamento 4 - Milano

Organizzazione di spedizioni alpinistiche

- Dicembre 75 - Al 8 Kilimanjaro (5890 m) - Tanzania
- Al 8 Kenya (5199) - Kenya
- Al 15 Lantang Himal - Trekking - Nepal
- Febbraio 76 - Al 6 Ruwenzori (5123 m) - Uganda
- Al 9 Tasiuq - Trekking su slitte - Canada
- Marzo 76 - Al 31 Yanoama - Trekking su barche - Amazzonia
Venezuela
- Aprile 76 - Al 34 Kebnekaise (2123 m) - Con gli sci oltre il
Circolo Polare Artico - Svezia
- Al 25 Lapponia - Trekking con sci - Finlandia
- Al 2 Kumbu Himal Everest - Trekking in Nepal
- Al 3 Kaly Gandaky Valley - Trekking in Nepal
- Al 47 Karakorum - Trekking - Pakistan
- Al 16 Nel Paese degli Hunza e dei Cafiri - Pakistan
- Maggio 76 - Al 41 Incontro con il Buddismo - Kashmir Indiano
- Al 4 Demavend (5681 m) - Iran
- Giugno 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Luglio 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Agosto 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Settembre 76 - Al 14 Età della Pietra - Trekking in Nuova Guinea
Indonesiana.

**Alpinismus
International**



L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking



AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI 10121 TORINO
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE 20122 MILANO
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

BEPPE TENTI 10146 TORINO
ab. Via G.E. Re n. 78 - Tel. 79.30.23

Lic. A. A. T. R. I. P. A. 846/75

Inv. par.

4575105

12



Lufthansa